

DON PAOLO LIGGERI: NON S'È SPENTA LA SUA VOCE

di Alice Calori

Il 12 agosto 2011 si compiono 100 anni dalla nascita di **don Paolo Liggeri**. A distanza di poco più di un decennio dalla sua morte si staglia sempre più nitida la sua figura e attuale il suo messaggio: quello per cui dedicò la sua vita di ritorno dai campi di concentramento e di sterminio nazisti, quasi una vocazione nella vocazione, scoperta nella sua lucida chiarezza: la famiglia e la promozione dei suoi valori.

DALLA SICILIA SULLE ORME DEL CARDINAL FERRARI

Don Liggeri era nato ad **Augusta**, in Sicilia, nel 1911 e della Sicilia aveva conservato una creatività arguta e instancabile e alla sua terra rimane fedele sempre, quasi ad attingere linfa buona alle sue radici. A Milano trovò il terreno per far fruttificare le sue doti native. Sì, perché a 20 anni lascerà la sua famiglia che gli aveva donato stima e capacità di affetti solidi e tenaci, rispetto della persona, delle sue libertà e delle sue scelte, fede incrollabile in Dio che ha per ogni sua creatura la proposta di un proprio cammino. Lascia il suo seminario di Siracusa che aveva accolto e aiutato a crescere la sua vocazione al Sacerdozio e dal quale aveva ricevuto incoraggiamenti e fiducia.

Attraverso una missione paolina al popolo, nella sua città, aveva conosciuto la Compagnia di San Paolo e fu affascinato dalla figura luminosa del card. Ferrari e dell'apostolato sociale della giovane comunità: la fede non poteva essere ridotta a fatto privato o a espressione culturale, doveva incidere nella vita pubblica e

sociale. Furono innumerevoli i campi di apostolato nella Compagnia che si aprivano al giovane sacerdote, ordinato prete nel 1935 dal **card. Schuster**. Assistente di un pensionato universitario a Milano, insegnante di religione a **Monza** nelle scuole serali, assistente nell'**Opera card. Ferrari** dei "carissimi", cioè i barboni di **Milano**, coordinatore delle missioni paoline, animatore del volontariato laico e fondatore della prima scuola per assistenti sociali a Milano. Col fine umorismo che lo caratterizzava di questo suo periodo vissuto con l'entusiasmo di un neofita ebbe a dire: *«Ero diventato come uno strano recipiente nel quale si riversavano incombenze diverse e dissimili (...)»*.

E venne la guerra. Don Paolo aveva rifiutato di vivere al riparo dello sfollamento della grande città. Rimase a Milano, alla testa di un gruppo di "paolini" che intendevano vivere il Vangelo della carità verso tutti i fratelli in quel momento difficile. La sua difesa dell'uomo, il perseguitato, l'ebreo, gli costò il **24 marzo 1944** la prigione di **San Vittore** e la deportazione dei nazisti in successivi campi di concentramento: da **Fossoli** a **Bolzano**, da **Mauthausen** a **Dachau**. Fu sicuramente un'esperienza che avrebbe sconvolto fibre meno robuste della sua. Don Paolo, che ha raccontato queste vicende in uno dei suoi libri ("**Triangolo Rosso**"), ne uscì consolidato nella sua fede e con un'intuizione nuova e profonda. Quasi una vocazione nella vocazione, quella per la quale lui avrebbe impe-

Sono trascorsi **cento anni dalla nascita del sacerdote paolino: una figura sempre attuale** per il suo impegno a favore della famiglia e per la promozione dei suoi valori.

gnato quella vita che gli era stata lasciata in dono. Dalla deportazione ne riportò una vocazione originaria consolidata, un supplemento di umanità in un mondo senz'anima e orizzonti missionari in una Chiesa che è fatta per salvare tutti gli uomini e tutto dell'uomo. La sua parte dal ritorno di Dachau sarebbe stata per la ricostruzione dei legami familiari, per la promozione dei valori del matrimonio e della famiglia.

LA VOCAZIONE NELLA VOCAZIONE: IL PRIMO CONSULTORIO FAMILIARE

Don Paolo scrisse centinaia di articoli, decine di libri, percorse tutta l'Italia tra conferenze e tavole rotonde per promuovere i valori della famiglia dove trasfondeva l'esperienza che veniva facendo nell'ascolto dei problemi delle coppie e del disagio delle famiglie nel **Consultorio familiare**. L'intuizione maturata nel campo di concentramento si fa progetto nel **1948**: un anno significativo se in Italia nasceva la Costituzione italiana e veniva varata nel mondo la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.



Nella ricostruzione del dopoguerra la parte che il nascente **“Consultorio prematrimoniale e matrimoniale”**, il primo sorto in Italia, in armonia con la Costituzione italiana, che fondava la famiglia sul matrimonio, era per la famiglia, là dove gli aspetti e i legami familiari andavano non solo riparati, ma ricostruiti dalle fondamenta, per sviluppare nell'amore e nella solidarietà una società per l'uomo. Era fin d'allora chiaro che l'impegno non si limitava alla ricostruzione, si disponeva nell'aiuto alla costruzione nei giovani e nelle coppie di legami sani, perché si consolidassero in relazioni positive e prevalessero sulle capacità distruttive che si annidano nel cuore dell'uomo e si rendesse trasparente il progetto di Dio sul mondo attraverso la circolazione dell'amore, del senso di responsabilità, della solidarietà tra le persone. Questo, senza attendere consensi, nella disponibilità più lucida a pagare di persona un cammino che iniziava a sostegno della famiglia.

Il “progetto” Consultorio intendeva offrire il suo servizio ad ogni persona in difficoltà di relazione, alla coppia e alla famiglia considerate nella loro globalità e nella dinamica delle loro relazioni, nel rispetto delle convinzioni etiche di ognuno e del proprio diritto di autodeterminazione.

Un gruppo di lavoro pluriprofessionale costituiva l'*équipe* consultoriale da subito concepita come “organo di studio e di lavoro”, che prevedeva la capacità di interrelazione personale e di integrazione di competenze nei momenti fondamentali di lavoro e supponeva la ricerca, lo studio sui problemi implicati nelle casistiche affrontate.

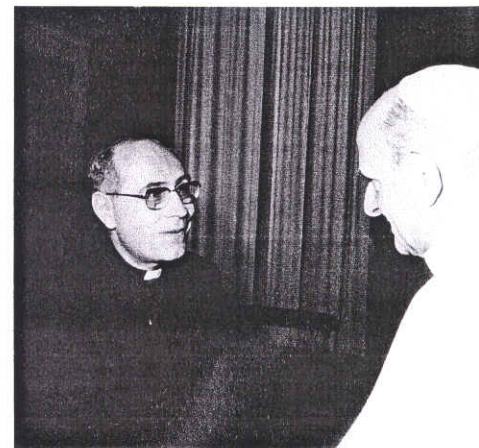
All'attività consultoriale seguì un'attività di ricerca, di studi, di proposta di leggi, di servizi nuovi che andavano via via emergendo: dalla regolazione delle nascite alla cura della sterilità, dai corsi per fidanzati e genitori alla formazione degli operatori consultoriali, al servizio per le adozioni internazionali. Un susseguirsi di attività che in don Paolo Liggeri trovava confronto ampio nella partecipazione apprezzata all'**U.I.O.F.**, cioè agli organismi internazionali per la Famiglia. Ai collaboratori seppe dare stimolo e fiducia e piuttosto che moltiplicare consultori come proprie creature preferì, quando era richiesto, animare gruppi di laici perché, a loro volta, dessero insieme risposte efficaci ai bisogni della famiglia nel loro ambito territoriale. Fu, per questo, uno dei fondatori dell'**Ucipem (Unione consultori prematrimoniali e matrimoniali)** di cui fece parte per molti anni del Consiglio direttivo e non mancò mai la sua presenza discreta e incoraggiante a tutti i Congressi dell'Unione. La sua esperienza è, quindi, diventata patrimonio comune e le sue convinzioni si sono comunicate quasi per contagio.

Da quando i suoi viaggi furo-

no meno frequenti intensificò i suoi scritti per giungere al cuore delle persone con la penna – lui, giornalista iscritto all'ordine per oltre cinquant'anni – per dire alle coppie e alle famiglie che «la casa si costruisce mattone su mattone e mettendo i mattoni al posto giusto» e a chi ha autorità nella società che il matrimonio, la famiglia e i legami familiari vanno riconosciuti e promossi per il futuro di un mondo che possa diventare casa accogliente e stimolante per l'uomo.

In occasione della beatificazione del card. Ferrari, don Paolo l'aveva ricordato con la pubblicazione di un libro dal titolo **“Non si è spenta la sua voce...”**. Ma non si è spenta neppure la voce di don Paolo.

Rimane l'**Istituto La Casa** a continuare la sua missione. Rimane soprattutto la sua vita come seme caduto nel solco per germinare in nuove risposte lungo un cammino che si farà servizio efficace se continuerà con la solidità che dà la memoria e il coraggio di chi crede nel futuro. ■



Don Paolo Liggeri al suo tavolo di lavoro e durante un incontro con Papa Paolo VI.